



Soldati bosniaci in addestramento vicino a Sarajevo

# La Bosnia torna in guerra

## Sarajevo all'offensiva, diecimila serbi in fuga

Grande offensiva musulmana nella Bosnia nord occidentale. Diecimila serbi in fuga da Bihac. Karadzic minaccia una massiccia rappresaglia anche nelle zone controllate dall'Onu. Pericolo di una escalation.

FABIO LUZZINO

Diecimila serbi vagano da giorni con le loro poche cose prese fuggendo da Bihac. I musulmani hanno lanciato un'offensiva senza precedenti e in alcuni giorni hanno preso il controllo di un'area di 250 chilometri quadrati nella Bosnia nord occidentale. L'inverno oltre al freddo e alla neve porta di nuovo le durezze della guerra guerreggiata in Bosnia Erzegovina. I musulmani sembrano aver deciso di legittimare con la presenza delle armi quella parte di territorio che gli accordi in sede Onu assegna loro. Bihac è sotto il controllo delle forze del governo di Iztetbegovic da circa due mesi. Dopo aver preso la zona circostante il quinto corpo d'armata dell'esercito bosniaco ha occupato il centro di Ruten Vakuf e ha proseguito l'offensiva a sud est prendendo posizioni in parecchi villaggi abitati da serbi: hanno superato Veliki Radic,

circondato Bosanska Krupa e si dirigono verso Bosanski Petrovac. I musulmani hanno attaccato le posizioni serbe ad una ventina di chilometri a sud ovest da Sarajevo, impiegando nei bombardamenti un obice piazzato, secondo alcune fonti Unprofor, fuori dalla zona smilitarizzata, ma su questo ci sono relazioni contrastanti. Un attacco a cui è seguita una risposta serba: quattro persone sono state ferite a Sarajevo nel sobborgo di Hranica, abitato prevalentemente da musulmani. Karadzic, il leader serbo bosniaco, isolato ormai da più di un mese, da tutti, anche dalla Serbia (che ha ottenuto un alleggerimento delle sanzioni), ha avuto una reazione rabbiosa. Il capo del governo di Pale ha ordinato una energica offensiva, «un contrattacco in grande stile», per la «liberazione della città serba di Bihac». «Le no-

stre forze, accerchieranno, annienteranno e scacceranno tutte le forze musulmane», ha sentenziato Karadzic, dichiarando «lo stato di guerra» nella zona nord ovest della Bosnia, che secondo il leader serbo è parte integrante del territorio proclamato repubblica di Bosnia. Il tutto in un'area di sicurezza di 250 chilometri di sicurezza presidiata dall'Onu. Il comandante delle forze Onu in Bosnia, il generale Michael Rose, ha definito i proclami del leader serbo «un indolente minaccia», rammentando che qualsiasi violazione delle zone smilitarizzate faranno scattare automaticamente la reazione dei caschi blu, il cui dispositivo di reazione è stato rafforzato dall'accordo Onu-Nato. Anche l'enclave di Bihac farebbe parte delle «zone di sicurezza», in teoria vietate agli eserciti serbo e musulmano. I secessionisti serbi della Krajina hanno lanciato una controffensiva e bloccano da 48 ore il posto di controllo tra la Croazia e la sacca di Bihac, ovvero l'accesso in Bosnia. Lo ha reso noto il quartier generale Unprofor a Zagabria. Secondo le stesse fonti, un battaglione dei caschi blu del Bangladesh che doveva recarsi da Bihac nella capitale croata, è stato fermato l'altro ieri al check-point di Maljevac, circa cento chilometri a sud ovest di Zagabria. I serbi della Krajina hanno detto ai caschi blu che terranno chiuso il posto di controllo sino alla revoca dell'embargo contro

serbi di Bosnia: dalla fine di luglio le truppe di Karadzic sono sottoposte ad un doppio embargo, quello internazionale e quello dell'ex alleato di Belgrado. La situazione rischia di diventare esplosiva se l'offensiva musulmana seguirà e se a questo farà da contraltare la massiccia rappresaglia serba. Cosa abbia voluto significare la tessitura diplomatica degli inviati Onu, Owen e Stoltenberg, che in principio di settimana si sono recati prima a Belgrado e poi a Zagabria è presto per giudicarlo e per metterlo in correlazione con l'improvvisa avanzata musulmana. Giovedì su *Le Monde*, lo storico François Fejtó, che recentemente ha pubblicato in Francia il volume *Requiem pour un Empire defunt: histoire de la destruction de l'Autriche-Hongrie*, ha avanzato una sua lettura. E cioè che Milosevic si appresterebbe a riconoscere alla Croazia le sue antiche frontiere chiedendo in cambio il riconoscimento della Federazione Serbo-Montenegrina confederata alla parte di Bosnia in mano ai serbi. La qual cosa varrebbe molto più di una semplice miccia nel quadro politico bosniaco. Il premier croato Nikica Valentic, ieri a Teheran per incontrare il primo ministro bosniaco Haris Silajdzic, ha detto che se la crisi della penisola balcanica non troverà una soluzione pacifica diventerà un pericolo reale per tutta l'Europa orientale.

### Atlante inglese sbaglia i confini della Croazia Zagabria s'indigna

Sbagliarsi sui confini degli Stati che stanno faticosamente emergendo dalle ceneri di quella che fu la Jugoslavia di Tito può diventare un grave problema. Il rompiscapoli ex Jugoslavo ha fatto cadere in errore i celebri cartografi britannici provocando le proteste dell'ambasciata croata a Londra. In un atlante pubblicato dalla «Shipping guides» di Londra il confine fra Croazia e Slovenia è stato fissato tra Novigrad e Parenzo, a metà dell'Istria, «mangiando» alla Croazia circa sessanta chilometri di costa. Lo ha reso noto il quotidiano «Slobodna Dalmacija» che ha sottolineato che non si tratta del solo errore. Secondo l'atlante britannico l'entroterra di Dubrovnik, nell'estremo sud della Croazia attualmente occupato dai serbi, appartiene alla Bosnia-Erzegovina. Dopo le proteste dell'ambasciata croata a Londra, il direttore della «Shipping guides» ha presentato le sue scuse, ma l'errore sarà rimediabile solo nella seconda edizione dell'atlante. La prima, infatti, è già stata distribuita nelle librerie.

## La circoscrizione dove fu ucciso un deputato elegge il sostituto, per tutti i partiti è una «prova generale»

# Mini-voto a Mosca, corre anche un fascista

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE MADDALENA TULANTI

MOSCA. Il primo fascista vero del Parlamento russo potrebbe essere eletto oggi, qui, nella circoscrizione numero 109, a nord-ovest di Mosca, proprio quella che 53 anni fa fermò gli uomini di Hitler. Cinquecentomila elettori sono chiamati alle urne per decidere chi dovrà occupare il posto lasciato vuoto dal deputato Andrej Alzderdzis, 36 anni, ucciso il 26 aprile di quest'anno, non si sa ancora da chi e perché, mentre rientrava a casa. È una mini-tomata elettorale ma è stata già definita «prova generale» della competizione che fra un anno-un anno e mezzo dovrebbe rivoltare le carte in Russia. Ed è per questo forse che quella unica poltrona della Duma fa gola a tutti. Ciascun partito in Parlamento ha puntato su un cavallo «indipendente» investendo fiumi di denaro. E sono scesi in lizza personaggi eccellenti: Sergej Mavrodi, padrone della MMM, la più nota delle finanziarie russe fallite, quella che ha ingannato con azioni-carta straccia

ben 10 milioni di persone; Kostantin Borovoj, imprenditore, padre della prima Borsa russa, uno dei più ricchi nuovi-ricchi e ombra di Eltsin quando resisteva ai golpisti del '91; e soprattutto Aleksandr Fiodorov, leader di un partito fascista fino a ieri inconstituibile. In verità il decreto di Eltsin che metteva fuori legge i «rossi» di Anpilov e i «bruni» di Barkashov non è ancora decaduto ma «Unità nazionale russa» ha potuto lo stesso presentare la propria lista nella circoscrizione di Mytishinskij, come si chiama la 109. E rischia di ottenere una valanga di voti o almeno è quello che temono giornali e tv russe vista la difficoltà in cui vivono gli elettori di quella zona. Mytishinskij è un grande comprensorio, vi fanno parte cinque città (Mytishi, Dolgoprudnij, Lobnja, Solnechnogorsk, Khimki) e caucco il voto delle truppe del Raccaglio e dei marinai della base russa in Vietnam. Qualcuno ha scritto che potrebbe entrare nel libro dei primati come la cir-

coscrizione elettorale più grande del mondo. Sul suo territorio - ed ecco la sua caratteristica più importante - sono dislocate tre note industrie militari dell'ex impero: la «Lavochkin» (aviazione), la «Energomash» (armi) e la «Fakel» (esplosivi). Se passasse domani la legge sulla bancarotta (ma un giorno o l'altro dovrà passare) 13 mila dei 40 mila addetti finirebbero sul lastrico. In questa zona i dati economici sono addirittura più sfavorevoli che nel resto delle aree industriali: a Mytishi la produzione è calata fino al 40% e a Khimki la disoccupazione è definita «latente» raggiunge il 13%. Senza contare che queste due cittadine proprio attaccate a Mosca sono considerate il «Bronx» della capitale, quelle cioè dove maggiormente mafia e criminalità dettano legge. E adesso sono arrivati anche i fascisti. A loro andrà il voto di protesta che tutti temono? Intanto il candidato Fiodorov è l'unico ad aver avuto il diritto di parlare agli elettori. Grazie a una nutrita squadraccia di ragazzi e ragazze in

tuta mimetica che hanno minacciato, insultato, cacciato tutti gli altri undici contendenti praticamente da ogni pubblica competizione. La più drammatica di queste si è svolta a Dolgoprudnij dove i due candidati comunisti sono stati addirittura minacciati di morte. Il programma di Fiodorov suona sinistramente noto: «cacciare gli ebrei, gli zingari e gli armeni» dalla Russia, «salvare la razza bianca», «portare l'ordine russo». Ed è altrettanto sinistro che solo l'unica candidata donna è insorta indignandosi contro questi slogan; gli altri, anche quelli «democratici», hanno fatto finta di niente. E aggiungiamo anche che questi stessi candidati hanno usato poco la parola «democrazia» (i fascisti la chiamano «dermocrasia» con un gioco di parole fra «der» mo, merda e «demo» ma molto «ortodossia» e «idea russa» mentre per la prima volta ha fatto capolino un nuovo modo di presentarsi: si, ero comunista e non me ne penito. Inutile sottolineare che nessun candidato si è mai pronunciato a favore di Eltsin, i più generosi limitandosi a tacere,

i più agguerriti (non solo fascisti) definendolo «traditore». Se Fiodorov è il personaggio più temuto è anche quello che ha offerto meno agli elettori: solo «ordine e purezza della razza slava». Mavrodi invece ha puntato su cose più concrete delle idee: ha offerto mille rubli (ci si compra solo un pezzo di pane in realtà) a chi firmava l'impegno di votarlo e tanti show musicali con star più o meno note. Mavrodi sta spendendo fiumi di soldi per questa competizione perché finora gli ha garantito la libertà: se perde le elezioni potrebbe tornare in galera. Né lui né Fiodorov né Borovoj hanno ritirato il piccolo fondo messo a disposizione dalla commissione elettorale per i candidati: cosa farci con 350 mila rubli, più o meno 180 mila lire? «Mai come stavolta - ha commentato il capo della commissione Ryabov - candidati hanno spesso tanto per una campagna elettorale. Ma dovranno stare attenti perché i controlli fiscali saranno duri e si potrebbe arrivare a invalidare le elezioni».

All'età di 85 anni è morta a Roma  
**OLGA CORTESE**  
I funerali avranno luogo oggi a Borbona dove per espresso desiderio della defunta sarà sepolta.  
Roma, 30 ottobre 1994

È morta ieri a Roma all'età di 85 anni la signora  
**OLGA CORTESE**  
madre di Marco Troiani. I soci della Primavera ciclistica esprimono le loro condoglianze a Marco e ai suoi familiari.  
Roma, 30 ottobre 1994

Arminio e Aggeo, con Franca e Mirella, a nome delle famiglie Savioi e Santuari, ricordano, a un mese dalla morte, la loro  
**PENELOPE**  
donna forte e coraggiosa, esempio di spirito critico e profonda umanità in epoche vitil e disumane. Ringraziano il direttore e i redattori dell'Unità, e i molti altri, amici e compagni, che hanno preso parte al loro lutto.  
Roma, 30 ottobre 1994

1967  
A 27 anni dalla scomparsa della madre  
**CAROLINA CIVETTINI TOLOTTI**  
Angelo e Mario Tolotti con le rispettive famiglie la ricordano con affetto. Sottoscrivono per l'Unità.  
Concesio, 30 ottobre 1994

Nel nono anniversario della morte del caro nonno  
**ALFREDO**  
Luca e Fabio lo ricordano e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Genova, 30 ottobre 1994

Un anno fa ci lasciava il compagno  
**RENZO STRADA**  
La moglie Rosa lo ricorda con immutato affetto e in suo ricordo sottoscrive per l'Unità.  
Milano, 30 ottobre 1994

Nel 30° anniversario della scomparsa del compagno  
**CESARE GHEDINI**  
la moglie e la figlia lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità.  
Genova, 30 ottobre 1994

Nel trigesimo della scomparsa, la Federazione provinciale di Varese e l'Unità di base di Saronno del Partito democratico della sinistra, ricorderanno il compagno  
**ULDERICO (NERIO) SBRISSA**  
giovedì 3 novembre p.v. alle ore 21, presso la sede del Pds di Saronno in via Garibaldi 50.  
Saronno, 30 ottobre 1994

30.10.1990  
**ROSA LURÒ ved. LUINETTI**  
sei sempre nei nostri cuori. La tua Maria Luisa, le tue sorelle e tuo cognato.  
Milano, 30 ottobre 1994

Cinquant'anni fa, proprio in queste ore, veniva selvaggiamente torturato e quindi ucciso dalle Brigate nere il compagno  
**MAURO VENEGONI**  
partigiano. Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria. I familiari lo ricordano insieme ai fratelli  
**CARLO PIERINO**  
**GUIDO**  
partigiani, dirigenti delle lotte per l'emancipazione dei lavoratori e per la libertà dei popoli, il loro rigore morale, il coerente impegno a fianco dei lavoratori, il disinteresse personale siano di esempio a quanti oggi, in condizioni diverse, proseguono la loro opera in difesa della democrazia e della libertà, in loro memoria sottoscrivono 500.000 lire per l'Unità.  
Milano-Legnano, 30 ottobre 1994

**criticaMarxista**  
nuova serie  
Analisi e contributi per ripensare la sinistra  
4/94

**editoriale**  
Chiarante, Quale opposizione

**osservatorio**  
Zangheri, La memoria storica e la cultura dell'opposizione. Intervista a cura di Guido Liguori  
Tortorella, I valori delle destre e la cultura del neovismo  
Roman, Pubblica istruzione: a scuola dalle destre?  
Cronin, Sud Africa: una trasformazione guidata dal popolo

**laboratorio culturale**  
Badaloni, Gramsci e l'economia politica. Discussione con Lughini  
Petruccliani, Marx in Francia  
Texier, Marx oggi: sedici domande a Derrida  
Infancia, Del Noce critico di Gramsci e Gentile

**la battaglia delle idee**  
Lichtner, Il Marx di Sylos Labini

L. 13.000. Abbon. Italia L. 60.000, estero L. 100.000, sostenitore L. 150.000, versamento su ccp n. 87818001, intestato a Ciemina Editore, via dei Polacchi 41, 00186 Roma - Per informazioni telefonare 06/6789680

**Associazione Bianchi Bandinelli**  
associazione istituto di studi ricerche e formazione Ranuccio Bianchi Bandinelli

L'Associazione Ranuccio Bianchi Bandinelli, dopo l'incontro svoltosi lo scorso 18 ottobre per informare sulla discussione che si è avviata al Senato sul disegno di legge (prima firmataria la sen. Anna Bucciarelli) per il recepimento nella legislazione italiana della nuova normativa Cee in materia di circolazione, esportazione, restituzione dei Beni culturali usciti illecitamente, promuove una seconda giornata di studio sul tema:

**LA TUTELA DEI BENI CULTURALI SUL MERCATO APERTO**

L'incontro si svolgerà il giorno 7 novembre, con inizio alle ore 15, presso la sede dell'Associazione, nella sala della Fondazione Gramsci, in via del Conservatorio n. 55, con il seguente programma:

ore 15,15: La conoscenza come strumento di tutela (dott. Bruno Contardi)

ore 15,40: Il problema del "sommerso" e la lotta contro le esportazioni illegittime: a) la scheda conoscitiva e la banca dati del Comando Carabinieri per la tutela del patrimonio artistico (col. Roberto Conforti); b) gli sviluppi della proposta dell'autocertificazione notarile (notaio Emanuela Vesci); c) l'ipotesi di un censimento con sanatoria dei beni archeologici non conosciuti (prof. Piero Guzzo e dott. Elisabetta Mangani); d) il registro degli antiquari (dott. Cosimo Porro, direttore di Finarte)

ore 17,00: interventi

ore 18,00: funzionamento e potenziamento degli Uffici Esportazioni (dott. Licia Borelli Vlado)

Presiedono:  
Anna Bucciarelli  
Giuseppe Chiarante  
Vittorio Emiliani

**LIBERAZIONE**

**I COMUNISTI SI RICONOSCONO IL LUNEDI'.**

Intervista a Giampaolo Pansa  
"E' una svolta autoritaria".

Assemblea dei parlamentari progressisti: raggiunta l'unità sulle pensioni.

La ripresa? E' uno spot.  
Cala il costo del lavoro e cala la produzione.

Gilles Martinet racconta la fine di Mitterrand.  
"Una storia sbagliata".

**LUNEDI' IN EDICOLA.**